ANTONIA POZZI

***GUARDAMI: SONO NUDA***

Barbés editore

Firenze, 2010

Nella generale inquietudine esistenziale del Novecento, Antonia Pozzi mette a nudo la propria intimità per cercare una possibile definizione di sé:

*Io sono il fiore*

*Di chissà quale tronco sepolto*

*Che per essere vivo*

*Crea figli*

*Su dall’oscuro grembo della terra… ( Disperazione )*

*Io vengo da mari lontani-*

*Io sono una nave sferzata*

*Dai flutti*

*Dai venti-*

*Corrosa dal sole-*

*Macerata*

*Dagli uragani-*

*Io vengo da mari lontani*

*E carica d’innumeri cose*

*Disfatte*

*Di frutti strani*

*Corrotti*

*Di sete vermiglie*

*Spaccate-*

*Stremate… (Il porto)*

*Per troppa vita che ho nel sangue*

*tremo*

*nel vasto inverno.*

*E all’improvviso,*

*come per una fonte che si scioglie*

*nella steppa,*

*una ferita che nel sonno*

*si riapre,*

*perdutamente nascono pensieri*

*nel deserto castello della notte… (Sgorgo)*

La sua raccolta appare come una sorta di diario poetico dalle tonalità crepuscolari. Leggendo, le poesie diventano una musica bassa, lenta, dolorosa, fatta di delicatezze d’animo, desideri irrealizzati e solitudine. Ricorrono le tematiche più femminili: il senso inappagato della maternità, la consolazione dei fiori e dei paesaggi naturali, l’amore impossibile che diventa il tema conduttore del suo malessere e, sublimato, amore materno per tutti i sofferenti:

*…non sul tuo capo solo: su ogni fronte*

*che dolga di tormento e di stanchezza*

*scendano queste mie carezze cieche,*

*come foglie ingiallite d’autunno*

*in una pozza che riflette il cielo. (Un’altra sosta)*

Come succede a tutti i poeti, risuonare nel lettore è per lei motivo di gioia, forse l’unica gioia squisita che riesce a provare:

*Se qualcuna delle mie povere parole*

*Ti piace*

*E tu me lo dici*

*Sia pure solo con gli occhi*

*Io mi spalanco*

*In un riso beato*

*Ma tremo*

*Come una mamma piccola e giovane*

*Che perfino arrossisce*

*Se un passante le dice*

*Che il suo bambino è bello.*

Al di là di qualche riferimento alla madre, alla sorella, o alle donne in genere, sono assenti i riferimenti al tempo e alla società in cui vive: Antonia è tutta in se stessa, spossata di malinconia, immersa nella vertigine della perdita, che le provoca una dolorosità da cui non riesce a riemergere, con uno scatto di vitalità.

Era tanto giovane quando è scomparsa, non è concesso sapere quali strade avrebbe potuto ancora percorrere il suo pensiero, ma è già bello che ci abbia lasciato questo libro come un tenero fiore o una farfalla, un passo lieve sulle scale.

*Lieve offerta*

*Vorrei che la mia anima ti fosse*

*Leggera*

*Come le estreme foglie*

*Dei pioppi, che s’accendono di sole*

*In cima ai tronchi fasciati di nebbia-*

*Vorrei condurti con le mie parole*

*Per un deserto viale, segnato*

*D’esili ombre-*

*Fino a una valle d’erboso silenzio,*

*al lago-*

*ove tinnisce per un fiato d’aria*

*il canneto*

*e le libellule si trastullano*

*con l’acqua non profonda-*

*Vorrei che la mia anima ti fosse*

*Leggera,*

*che la mia poesia ti fosse un ponte,*

*sottile e saldo,*

*bianco-*

*sulle oscure voragini*

*della terra.*

Nota biografica

Nata nel 1912 in una famiglia dell’alta borghesia milanese, Antonia Pozzi studia, viaggia, legge e fotografa Milano. Si laurea in Lettere e Filosofia e comincia l’insegnamento in un istituto tecnico. Muore suicida il 2 dicembre 1938.